

Data: 26.04.2025 Pag.: 10  
 Size: 533 cm2 AVE: € 25584.00  
 Tiratura: 58779  
 Diffusione: 21671  
 Lettori: 100000



*A Chicago, il primo maggio 1886, grande sciopero per ottenere meno ore di lavoro*

# Troppo sangue per le otto ore

## Ci fu un massacro che poi divenne la festa del lavoro

DI DIEGO GABUTTI

**A** Chicago, il primo maggio 1886, i sindacati dei lavoratori (per lo più anarchici, per lo più immigrati tedeschi) indicono un grande sciopero per la giornata di otto ore. «Otto ore di lavoro, otto di svago, otto per dormire»: questo lo slogan. Tutto bene il primo giorno, bene anche il secondo, ma il 3 maggio gli scioperanti, che si sono dati appuntamento ai cancelli della McCormick, una fabbrica di falciatrici, sono attaccati a sorpresa dalla polizia. Restano sul terreno morti e feriti. È la guerra, e non si torna indietro, racconta **Martin Cannevit** nel suo *Verrà il giorno*, una storia delle origini del primo maggio, storia terribile e dimenticata.

Sono tempi d'accumulazione primitiva, come la chiamano i marxisti, e le grandi industrie dell'Illinois (terra strappata ai Potawatomi, pellerosse stabiliti a nord del lago Michigan) sfruttano le maestranze all'osso. Turni di dieci, anche di dodici ore. Tutti sotto a sgobbare per quattro soldi, senza intervalli, donne, bambini, non viene risparmiato nessuno. Sono brutta gente, imprenditori duri e cattivi, i padroni delle ferriere qui nel Nord industriale degli Stati Uniti, stravincenti pochi anni prima nella guerra civile contro i piantatori del Sud schiavista. Ma gli operai non sono meno duri, cattivi e determinati dei tycoon delle industrie dei cereali, dell'acciaio, delle ferrovie. Tra loro non mancano i devoti della dinamite e della «propaganda del fatto» – una strate-

gia sindacale e politica nata nelle banlieu parigine dopo la Comune del 1871 (poche chiacchiere; esplosioni, colpiscono uno per educarne cento).

**Chicago, oltretutto, è Pandemonium:** una città infernale. Sembra uscita da un'illustrazione dantesca di **Gustave Doré**: ogni giorno il sangue dei grandi macelli vi scorre a fiumi, schiumando e gorgogliando fino al grande lago. Intere mandrie, scaricate senza sosta dai treni della Rock Island & Pacific Railroad, vengono sterminate negli scannatoi (si dice una bestia straziata e urlante ogni cinque o dieci secondi). Nell'aria effluvi di putrefazione. Qualcosa di questa violenza e di questi orrori s'insinua inevitabilmente anche nelle relazioni sociali; e in particolare nella lotta di classe (la violenza, dopotutto, è la levatrice della storia, secondo gli statuti delle organizzazioni rivoluzionarie e i pamphlet socialisti). Di qui la catastrofe del quarto giorno di sciopero, il 4 maggio, quando in una piazza della città, Haymarket Square, una manifestazione operaia degenera d'un tratto, senza preavviso.

**Prima c'è un'ennesima carica immotivata della polizia.** Poi una bomba, in risposta, vola dalla folla su un gruppo d'agenti. «Per un istante, tutto rimane in sospeso», scrive Cannevit. «Neppure un suono. Non un sospiro. Poi [tutto precipita:] i primi colpi d'arma da fuoco crepitano in mezzo alle grida e al rumore soffocato dei passi che corrono sulla terra battuta». Un agente è subito ucciso dalla bomba. Altri sette poliziotti muoiono nei pochi concitati minuti che se-

guono. Non sono gli operai a sparare, benché alcuni tra loro siano armati, come usano molti radicali (e come qui è diritto di tutti grazie al secondo emendamento della Costituzione): gli agenti si sparano tra loro, vittime del panico e del fuoco amico. Sono uccisi dalle pallottole della polizia anche parecchi manifestanti (nessuno si prende la briga di contarli). Scattano gli arresti, ma senza che una sola prova colleghi gli arrestati – per lo più oratori, sindacalisti, redattori dei giornali anarchici – all'attentato di Haymarket. Contro di loro ci sono soltanto le testimonianze (false) dei poliziotti e dei detective sotto copertura infiltrati dall'agenzia Pinkerton nei ranghi delle union e delle milizie operaie.

**Non si è mai saputo chi sia stato a lanciare la bomba.** Di sicuro è l'opera d'un anarchico (ai tempi, prima del moderno complottismo e giornalismo paranoide, nessuno straparlava, ogni volta che capitava qualche fattaccio, di «provocazione poliziesca» o di macchinazione dei servizi segreti). Altrettanto sicuramente nessuno dei futuri im-

piccati e condannati a lunghe detenzioni per la strage di Haymarket c'entra anche solo di striscio con la bomba (non c'entrano nemmeno quelli tra loro che tifano per la dinamite). Molti anni dopo, ogni passione spenta, le evidenti imposture del processo saranno riconosciute dalle stesse autorità cittadine, ma sul momento, mentre persino tra i notabili di Chicago c'è chi protesta contro gl'imbrogli, le false testi-

Data: 26.04.2025 Pag.: 10  
 Size: 533 cm2 AVE: € 25584.00  
 Tiratura: 58779  
 Diffusione: 21671  
 Lettori: 100000



monianze, gli spergiuri e le distorsioni procedurali, viene pronunciata una sentenza di morte, alla quale sfuggirà solo chi accetta d'umiliarsi (alcuni lo fanno) riconoscendosi colpevole, dicendosi pentito e chiedendo la grazia.

**All'inizio gli'imputati sono trentuno, ma alla fine sono ridotti a otto: August Spies, Albert Parsons, Adolph Fischer, George Engel, Louis Lingg, Michael Schwab, Samuel Fielden e Oscar Neebe.** Sono tutti accusati d'essere coinvolti a vario e improbabile titolo nella morte del primo poliziotto, dilaniato dalla bomba, durante la protesta del 4 maggio. È la loro storia che racconta Martin Cannvitz, dedicando a ciascuno di essi una breve, appassionata

ta ed esemplare biografia: le città tedesche, la fuga dalla miseria, lo sbarco in America, ancora miseria, i sindacati, la stampa, gli scioperi, la morte.

**Poco dopo il processo viene eretto un monumento al poliziotto ucciso.** Col tempo e le rivelazioni (i poliziotti di Chicago coinvolti nell'affare di Haymarket, compresi molti di quelli che hanno testimoniato contro gli'imputati, finiscono a loro volta in tribunale per connivenza con le bande criminali) il monumento viene spostato sempre più lontano. Negli anni Settanta, quasi un secolo dopo, viene fatto saltare (poche chiacchiere: esplosioni) dai «Weathermen» (le Bierre americane, per capirci). Dal 20 luglio 1889, su iniziativa della sezione francese della

Seconda Internazionale, il primo maggio – cioè il giorno in cui fu indetto lo sciopero per le otto ore a Chicago – è stato proclamato Festa generale del Lavoro. Oggi, nei pressi di Haymarket Square, «una gigantesca statua di bronzo celebra la libertà di parola» e onora la memoria degli'impiccati.

**Martin Cannvitz, Verrà il giorno. Le origini del primo maggio, Elèuthera 2025, pp. 200, 18,00 euro, eBook 7,99 euro**

© Riproduzione riservata ■

**Tutto cominciò con una bomba che uccise un poliziotto e fu seguita da sparatorie. Molti gli arrestati. Otto condannati a morte, spesso senza prove**



La copertina